

Progetto ministeriale per l'impiego dei mediatori linguistico-culturali

Una sanità più vicina agli stranieri

di Giulio Maria Corbelli

Ogni anno la popolazione straniera regolarmente residente in Italia aumenta di circa mezzo milione di unità. Così, all'inizio del 2008, erano presenti sul territorio nazionale quasi 4 milioni di immigrati regolari, pari al 6,7% della popolazione complessiva, leggermente al di sopra della media Ue che è stata del 6,0% nel 2006. I dati, quindi, confermano che l'Italia è sempre più un paese multietnico. Ma coloro che erogano servizi al cittadino, a partire dagli appartenenti alla classe medica, se ne erano accorti da tempo: più volte i rappresentanti delle categorie hanno denunciato negli ultimi anni le difficoltà che medici di base, pediatri e ginecologi, tra gli altri, sono costretti ad affrontare in completa solitudine per assistere i cittadini stranieri. A sostenerli, c'è solo l'esperienza di alcune strutture,

Ministero e Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti avviano un progetto per formare 80 mediatori linguistico-culturali da impiegare nelle Asl italiane. Un gesto concreto per avvicinare ai servizi socio-sanitari le sempre più numerose persone straniere che vivono in Italia

come l'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti e il contrasto delle malattie della Povertà (Inmp) di Roma, che da anni offre la sua opera professionale a persone emarginate con un approccio rispettoso e accogliente.

La figura del mediatore

Non poteva che essere quindi lo stesso Inmp a guidare il progetto promosso dal Ministero del Lavoro della Salute e delle Politiche sociali per favorire e potenziare l'interazione delle persone immigrate con i servizi socio-sanitari e gli operatori e rimuovere gli ostacoli all'accesso ai servizi sanitari, tenendo in conto le differenze culturali di provenienza delle

diverse persone. Il "Progetto per la promozione dell'accesso della popolazione immigrata ai servizi sociosanitari e lo sviluppo delle attività di informazione ed orientamento socio-sanitario nelle Asl italiane" è stato presentato a Roma il 20 dicembre scorso alla presenza del Sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella, del Direttore Generale dell'Inmp Aldo Morrone e del Direttore Generale della Direzione Immigrazione del Ministero del Lavoro della Salute e delle Politiche sociali Maurizio Giuseppe Silveri. Al centro dell'iniziativa, la promozione della figura del mediatore linguistico-culturale, "al fine di agevolare i rapporti tra le singole amministrazioni e gli stra-

nieri appartenenti ai diversi gruppi etnici, nazionali, linguistici e religiosi". Il progetto, infatti, prevede la formazione di 80 mediatori da impiegare successivamente in 40 Asl italiane che hanno una significativa presenza di popolazione immigrata. "In tal modo - spiegano i promotori dell'iniziativa - riteniamo che si possa concretamente rispondere ad un bisogno formativo specialistico che non trova oggi soddisfazione in alcun percorso formativo definito, pur in presenza di una domanda di utilizzo di mediatori linguistico-culturali che si sta diffondendo nelle strutture socio-sanitarie territoriali ed ospedaliere italiane".

Formare, impiegare

Il percorso formativo sarà basato su un duplice canale: teorico e di stage nell'ambito delle attività di accoglienza, informazione e orientamento presso tutte le strutture delle diverse Asl italiane che offrono tali servizi. L'obiettivo degli organizzatori è di ottenere, da un lato, il risultato di offrire direttamente una concreta occasione di inserimento lavorativo a mediatori linguistico-culturali formati ad hoc, e dall'altro, di preparare figure professionali che potranno trovare collocazione nel mercato del lavoro socio-sanitario nelle Asl sul territorio nazionale.

Servizi specifici per gli immigrati

Nel corso dello stage presso le 10 Asl focal point selezionate, verrà anche promossa un'attività di sostegno psicologico e di educazione sanitaria della popolazione immigrata che accede a tali ser-

No all'obbligo di denuncia

Il Progetto presentato da ministero e Inmp ristabilisce il ruolo delle istituzioni sanitarie dopo le roventi polemiche seguite al tentativo, condotto da alcuni parlamentari leghisti, di introdurre l'obbligo per il medico che visiti uno straniero irregolare di denunciarlo alle autorità. Per bloccare l'iniziativa, poi naufragata, erano intervenute varie associazioni tra cui l'Aogoi (vedi Gynecoletter n° 2) lamentando che una simile modifica "vanificherebbe il lavoro fatto negli ultimi 13 anni, lavoro che ha prodotto importanti successi in ambito sanitario tra gli immigrati".

vizi. Questa attività utilizzerà uno staff multidisciplinare per fornire servizi di interpretariato linguistico, mediazione culturale e traduzione di documentazione e per favorire l'identificazione dei bisogni delle persone e delle risposte alle richieste presentate, oltre alla conoscenza e l'uso appropriato dei servizi presenti sul territorio. Infine, è prevista la realizzazione di campagne informative rivolte a promuovere l'educazione sanitaria, la cura e la prevenzione delle patologie attraverso vari strumenti, tra cui anche l'accessibilità su Internet, nel sito web dell'Inmp e in altri disponibili, dei contenuti informativi e formativi per la realizzazione di interventi di formazione permanente rivolti a mediatori linguistico-culturali in ambito socio-sanitario.

Una malattia che non fa più notizia

Aids: fermiamo la disattenzione

C'era un denominatore comune nelle celebrazioni della Giornata mondiale per la lotta contro l'Aids del 1° dicembre 2008 in Italia: la necessità di ricominciare a porre l'Aids al centro dell'attenzione pubblica. Il silenzio degli ultimi anni intorno alla malattia ha infatti creato un livello di disinformazione ben oltre la soglia di allarme, tanto che il numero di nuove infezioni, pari a circa 4.000 l'anno, non accenna affatto a diminuire, anzi è in crescita in varie zone del Paese.

Disattenzioni pericolose

A testimoniare la scarsa percezione del rischio che si registra nella popolazione, il sondaggio realizzato dalla Swg per conto del Network persone sieropositive (Nps) i cui risultati sono stati presentati nel corso del 2° Meeting nazionale dell'associazione svoltosi a Torino dal 29 novembre al 1° dicembre scorsi. Il sondaggio, che traccia una mappa dal 1991 ad oggi delle percezioni e delle paure degli italiani nei confronti

Il silenzio degli ultimi anni intorno all'Aids ha portato a un nuovo aumento nel numero dei contagi. Ecco perché le celebrazioni del 1° dicembre scorso hanno sottolineato l'importanza di tornare a parlare di infezione da Hiv

di questa malattia, rivela che se nel 1991 era il 21% degli italiani a porre l'Aids al primo posto nelle proprie paure, nel 2008 era solo il 4,8%. L'Aids insomma non fa più paura, nonostante si sappia che è una malattia che può condurre alla morte, perché non riguarda più "noi", ma gli altri, gli abitanti dei Paesi in via di sviluppo in primo luogo e poi gli "altri" di casa nostra, gli omosessuali, i drogati, le prostitute e gli immigrati. Ma invece la malattia esiste ancora e colpisce inesorabilmente nonostante sia possibile evitarla a partire da un uso responsabile del preservativo.

Assistenza a macchia di leopardo

Ma esistono problemi anche nell'assistenza, come ha denunciato la presidente di Nps Rosaria Iardino, soprattutto per l'accesso alle cure che purtroppo non sono

garantite in tutte le regioni d'Italia in eguale misura. "Le logiche di budget - ha sottolineato Iardino - stanno prevalendo a discapito del diritto dei pazienti a ricevere tutta l'assistenza possibile. Per cui negli ultimi tre anni stiamo assistendo ad una contrazione delle risorse disponibili per la somministrazione degli antiretrovirali. Riceviamo dai pazienti costanti segnalazioni di disagi in particolare nelle Regioni del Sud del Paese: Sicilia, Puglia, Campania, ma anche dall'Emilia Romagna". "In alcuni ospedali - ha aggiunto - per razionalizzare l'erogazione dei farmaci viene somministrata mezza confezione di pillole. Alcuni Direttori sanitari hanno persino invitato i medici ad aspettare per arruolare i pazienti con l'obiettivo di rinviare le cure dell'Aids a gennaio e far rientrare così le spese nei bilanci del 2009. Ad esempio all'ospedale Cotugno

di Napoli ci sono pazienti costretti ad andare giornalmente in ospedale per capire quanti farmaci riescono ad ottenere".

Giovani e informazione

"Anche per questo bisogna ritornare a parlare dell'Aids e delle malattie sessualmente trasmissibili. Occorre far capire, soprattutto alle nuove generazioni, quali sono i rischi che si corrono. Far capire - ha sottolineato Iardino - che questa è una malattia che si può prevenire usando la testa. Il problema è che l'Aids ormai non fa più notizia. Per questo il nostro obiettivo prioritario nel corso del Meeting è quello di puntare i riflettori sui linguaggi e gli strumenti di comunicazione più idonei per favorire, in particolare tra i giovani, la prevenzione verso il virus. Per far capire alle persone quali sono i comportamenti corretti da assumere. E in questo la comunicazione, dai canali tradizionali al web, gioca un ruolo determinante per comprendere come è cambiata negli ultimi anni, dalla comparsa dell'

Hiv alla messa a punto delle terapie antiretrovirali, la lotta contro l'Aids. Ecco perché - ha concluso Iardino - nell'ambito del meeting abbiamo realizzato qualcosa di nuovo per Nps: abbiamo promosso "HivVideo Spot Award", un grande evento rivolto ai giovani per la premiazione del contest HivVideo, il concorso video rivolto ai ragazzi tra i 16 e i 26 anni per realizzare uno spot sulla prevenzione dell'Aids e delle malattie sessualmente trasmissibili".

La speranza del vaccino

Intanto una speranza sul fronte della cura l'ha lanciata Barbara Ensoli, responsabile del progetto di ricerca sul vaccino anti-Aids in corso presso l'Istituto superiore di sanità: "Il candidato vaccino italiano, che si basa sulla proteina Tat di HIV-1, è ormai entrato pienamente nella seconda fase della sperimentazione" ha spiegato la scienziata che ritiene "possibile" il vaccino terapeutico e preventivo contro l'infezione da Hiv. I lavori del meeting, che hanno visto la partecipazione di oltre 300 persone e decine di relatori qualificati per fare il punto sulle attività di prevenzione, diagnosi e terapia dell'Aids, sono stati seguiti anche on line dal sito www.hivrealife.it.